



## INTORNO AI LIBRI

Il Blog di Ivano Gobbato

### Il viaggio della vita di Thomas Cole (una citazione)

POI SONO ENTRATO in una saletta in cui c'erano solo quattro quadri, e mi sono ricordato di averli già visti quando ero stato in gita con la terza media. Sono di Thomas Cole e si intitolano *Il viaggio della vita*.

Mi vergogno un po' perché sono dei quadri molto leziosi, un po' stupidi. Rappresentano le quattro età dell'uomo: infanzia, giovinezza, virilità e vecchiaia. In ogni quadro c'è una figura su una barca che naviga su un fiume, guidata da un angelo. Nel primo c'è un bambino piccolo e la barca spunta da una caverna buia, il grembo materno. È mattino presto e il fiume scorre calmo attraverso una valle idilliaca piena di fiori. L'angelo è sulla barca, in piedi dietro il bambino, e hanno tutti e due le braccia tese verso il mondo a cui vanno incontro. In *Giovinezza* è mezzogiorno e la barca si è addentrata nella bella valle. Il bambino si è trasformato in un ragazzo e sta in piedi, le braccia tese verso il futuro. L'angelo è sulla riva e gli indica la strada come un vigile. Le nuvole hanno la forma di un castello fantastico, circondato dal cielo azzurro.

In *Virilità* le acque del fiume sono furiose, il paesaggio è arido, tutto rocce; il cielo al tramonto e pieno di nuvole temporalesche. Il ragazzo è diventato un uomo, sempre in piedi sulla barca, ma prega a mani giunte mentre la barca punta verso le rapide. L'angelo è lontano, da un'apertura fra le nuvole guarda la barca che corre in avanti. Fa venire i brividi. Nell'ultimo quadro la barca entra dal lato opposto della tela. È difficile dire che ora sia perché il cielo è tutto scuro, c'è solo un fascio di raggi di luce che filtra tra i nuvoloni. Un'ora indistinta fuori dal tempo. Il fiume sta per sfociare calmo in un enorme mare scuro. Nella barca è seduto un vecchio e l'angelo vola proprio sopra di lui, indicando il mare e il cielo bui. In lontananza c'è un altro Angelo che guarda giù dalle nuvole. Le mani del vecchio sono sempre giunte, ma non si riesce a capire se sta pregando o se sta implorando l'angelo di salvarlo prima che prenda il largo in quella paurosa oscurità.



La prima volta che ho visto questi quadri facevo la terza media e ho pensato che erano bellissimi. Sembravano molto profondi. Ne ho comprato delle riproduzioni nella libreria del museo con i soldi che mi aveva dato la mamma per portare a casa un ricordinio. Al ritorno me li sono appesi sopra la scrivania, mi piaceva guardarli. Sono molto didascalici, ma a me non dava fastidio, mi piaceva vedere come cambiano da uno all'altro. E poi un pomeriggio un mio compagno di scuola viene a casa mia e li vede. Dice che sono stupidi e da finocchi e così li ho tolti. Credo di averli buttati via e comunque non ci ho mai più pensato.

Così, quando li ho rivisti, sono rimasto scioccato, erano esattamente dove me li ricordavo, nella stessa sala. Mi pareva impossibile che quei quadri melensi fossero in mostra permanente alla National Gallery. E poi ho avuto questa sensazione irrazionale che non fossero sempre stati lì, ma che qualcuno, sapendo che ci sarei andato, li avesse riappesi alle pareti. Sapevo che non era vero, che erano sempre stati in mostra in quei cinque anni, non di più, anche se a me sembrava passata una vita. Non si può andare indietro nel tempo, lo so, ma a me pareva di sì: ed è sparito tutto, i cinque anni e il mondo.

(Peter Cameron, "Un giorno questo dolore ti sarà utile", Adelphi, Milano, 2007, pagg. 120-122)